

Può considerarsi l'esistenza di un nesso causale tra l'attività svolta da un dipendente attraverso l'uso prolungato del cellulare ed eventuali affezioni cerebrali riscontrate allo stesso a seguito di quell'uso?

A parere della Corte d'Appello di Brescia sì.

Quella emessa dalla Corte d'Appello di Brescia (sent. n. 414, Sez. Lavoro, depositata il 22.12.2009) è una sentenza molto significativa.

I giudici, infatti, per la prima volta in Italia, hanno "documentato" il rischio aggiuntivo per i tumori cerebrali, ed in particolare per il "neurinoma", dopo dieci anni di esposizione alle radiofrequenze emesse dai telefoni cellulari.

Ribaltando la sentenza di primo grado, la Corte d'Appello ha accolto il ricorso di un lavoratore esposto alle onde elettromagnetiche di cordless e cellulari, riconoscendo la malattia professionale con invalidità all'80%.

Si tratta di una pronuncia giudiziaria innovativa che sta suscitando molto scalpore, visto che costituisce il primo caso in cui un Tribunale afferma il nesso causale tra l'uso frequente di terminali mobili che emettono campi elettromagnetici ad alta frequenza ed insorgenza di patologie tumorali.

Finora gli innumerevoli studi epidemiologici disponibili non erano stati considerati sufficienti o idonei per confermare o, al contrario, escludere, un qualsiasi rapporto di causalità tra l'esposizione ai livelli di campo elettromagnetico, che normalmente sono frequenti nei nostri ambienti di vita e di lavoro, e l'insorgenza di determinate patologie.

Pertanto, la non definitività delle pronunce del mondo scientifico, in ordine alle conseguenze dell'esposizione ai campi elettromagnetici sulla salute umana, rende lento e faticoso il percorso verso una compiuta affermazione delle concrete prospettive di tutela giudiziale.

Sino ad oggi consolidato era l'orientamento della Suprema Corte che escludeva il rapporto eziologico tra l'esposizione alle radiazioni e l'insorgenza di effetti dannosi per la salute dell'uomo, dal momento che gli studi scientifici sull'ipotizzato nesso di causalità non giungevano a conclusioni univoche (Sul punto, tra le varie, vd. Cass. Pen., Sez. I, 14.10.1999 Cappellieri; Cass. Pen., Sez. I, 13.10.1999 Pareschi).

Ebbene, nel caso *de quo*, la Corte di Brescia ha esaminato gli studi indipendenti più recenti (dal 2005 al 2009) che individuano "il nesso, quanto meno concausale, delle radiofrequenze nella genesi della neoplasia".

Pertanto i giudici hanno definito il ruolo almeno concausale delle radiofrequenze nell'origine delle neoplasie come "probabile" (probabilità qualificata), ovvero "l'esposizione a radiazioni per un tempo efficace (più di dieci anni) ha molto verosimilmente avuto un ruolo concausale nell'evoluzione della malattia patita dal ricorrente".

Ebbene, la sensazione è che questa sentenza sia destinata a fare storia e che possa creare un precedente importante poiché riconosce ufficialmente la suddetta correlazione.

Risulta, quindi, palese come la Corte d'Appello di Brescia abbia disatteso un orientamento giurisprudenziale che poteva dirsi ormai consolidato, dal momento che nelle motivazioni della sentenza in oggetto stabilisce che "appare evidentemente integrato il requisito di elevata probabilità che integra il nesso causale richiesto dalla normativa".